

al Sindaco di Viareggio

e p.c.

al Presidente della Provincia di Lucca
all'Assessore Regionale Annarita Brammerini

I forti incentivi statali stanno spingendo verso gli impianti di produzione di energia a biomasse. È eloquente leggere, al proposito, quanto è scritto su quello che, del *progetto "erica"* di Viareggio, dovrebbe essere una presentazione tecnica ma che invece sembra un prospetto pubblicitario: *"L'investimento economico non peserà sulla collettività: sarà ripagato dalle agevolazioni statali per la produzione di energie rinnovabili"*, come se lo Stato non fossimo noi – cittadini che pagano le tasse –, ma una collettività di paperoni, magari marziani, da spremere.

Si è creato un mercato distorto che induce alla installazione di questi impianti che, pure, dal 2005 al 2008 (secondo dati forniti dalla Regione) hanno subito una diminuzione di producibilità annua del 38% (da 290 a 170,7 GWh) a cui fa riscontro un aumento complessivo di produzione di energia da FER del 6,4% (da 6073 a 6464 GWh), e per cui il Piano Energetico Regionale fissa per il 2020 una produzione complessiva annua di 1070,4 GWh (con un incremento del 268,4%) contro un aumento complessivo annuo di produzione di energia da FER del 60%.

Nutriamo dubbi sulla convenienza della produzione di energia da biomasse solide, e forse ne nutre anche chi propone il *progetto "erica"*, se, nell'ordine, sono questi gli obiettivi da raggiungere:

- miglioramento della manutenzione del patrimonio boschivo e del territorio [forse coloro che attualmente lo stanno mantenendo sono incapaci o riluttanti a compiere il loro lavoro?];

- *riduzione dello smaltimento [?] e dell'abbandono dei residui legnosi;*

e, naturalmente:

- miglioramento della qualità dell'aria [da verificare];

- riduzione delle emissioni di CO₂ [da verificare anche questo],

per finire con la

- riduzione della bolletta energetica (15-20 %) per gli utenti interessati [qualcuno che ci guadagna, c'è] ;

Si afferma ancora:

"Bilancio della CO₂ "erica" uguale a zero. La CO₂ emessa in atmosfera durante la combustione della biomassa è pari a quella che la pianta ha assorbito durante la crescita".

Questa affermazione è fuorviante: se è vero che nella combustione la pianta rilascia gran parte dell'anidride carbonica che ha assorbito in vita (notiamo che pure le radici ne assorbono), è altret-

tanto vero che, una volta recisa, cessa il suo contributo positivo al bilancio della CO₂ nell'atmosfera. È come se, bruciandola, avessimo tolto un elemento che assorbe con continuità biossido, per sostituirlo con altro che lo rilascia tutto. Per questo, l'impianto a biomasse può considerarsi elemento inquinante aggiuntivo.

Infatti, non è necessariamente vero, come viene affermato, che residui legnosi e scarti agroalimentari se non vengono bruciati, vanno perduti. Anzi, con un loro diverso impiego possono effettivamente portare a una riduzione della quantità di CO₂ nell'atmosfera. Per esempio, con la fermentazione anaerobica possono produrre gas metano; possono essere impiegati nella bioedilizia, e, interrati, secondo pratiche agronomiche consolidate, possono mantenere un adeguato contenuto di carbonio nel terreno.

L'impianto, localizzato in via del Comparini, contemporaneamente in città e in campagna, è, a tutti gli effetti, un impianto urbano, ed hanno ragione gli abitanti dei quartieri Cotone, Bicchio, Varginano ed ex Campo d'Aviazione ad essere preoccupati. Ma, a questo proposito, "erica" scrive:

"Non risultano impianti come "erica" installati in zona urbana densamente popolata che hanno inquinato l'aria o creato allarme sanitario".

Parole, che non supportate da alcun dato e da alcun esempio, sono prive di valore.

Di impianti – anche se non proprio come "erica" – di cui erano state fornite le più ampie garanzie, sia per le tecnologie e le tecniche di costruzione e gestione che per i controlli e la correttezza di conduzione, abbiamo esempi poco edificanti, di cui la collettività sta sopportando il peso.

Falascaia e Pisa non dicono niente?

Di affermazioni prive di riscontro tecnico, scientifico e statistico e non suffragate da dati che permettano un confronto o un giudizio, il documento è pieno.

Come la presunta "riduzione di emissioni" da parte di impianti a biomassa.

Abbiamo già visto come le piante, bruciando, reimmettano nell'atmosfera il biossido di carbonio che vi avevano tolto, ma per un serio bilancio dei gas serra, dovremmo conoscere non solo la quantità dei gas serra evitati (del che le specifiche "erica" non permettono la valutazione), ma anche la quantità di gas serra prodotta nella fase di raccolta, cippatura e trasporto delle biomasse, nell'uso di combustibili fossili previsti nella fase di avvio delle caldaie, nel pretrattamento e nel trasporto delle ceneri alla loro destinazione finale, nella costruzione dell'impianto, nella sua disattivazione e nella bonifica dell'area al termine del suo esercizio.

Manca ogni riferimento alla cosiddetta "energia grigia" e, soprattutto, al problema delle ceneri.

Non si deve trascurare che le biomasse bruciate, anche dopo la depurazione dei fumi, immettono nell'ambiente quantità non trascurabili di macro e micro inquinanti (polveri sottili ed ultrasottili, ossidi di azoto, idrocarburi policiclici aromatici, benzene ...) potenzialmente pericolosi per la popolazione esposta. Senza contare i pericolosi inquinanti secondari prodotti da quelli primari per reazioni chimiche e fotochimiche in atmosfera.

Notiamo di sfuggita, che la combustione di un combustibile gassoso come il metano (esente da ceneri), a parità di energia elettrica e di calore prodotti, produce, rispetto alle biomasse solide, una minore quantità di inquinanti primari e secondari.

Vogliamo anche notare che il contenuto di cadmio, cromo, piombo rame e mercurio nelle ceneri volatili derivanti dalla combustione di legna di quercia, faggio, abete e pino, è superiore a quello riscontrato nelle ceneri volatili prodotte dalla combustione del carbone.

E insieme agli ossidi di azoto sono presenti anche idrocarburi policiclici aromatici e diossine potenzialmente pericolosi per chi vi è esposto.

E la produzione agricola risente negativamente dell'immissione e dell'accumulo sul suolo di questi inquinanti anche con una diminuzione di produzione. L'uomo ne risente poi.

Poiché la qualità dell'aria viene influenzata dall'attività di una centrale a biomasse (anche di ridotte dimensioni), è **necessaria (e lo chiediamo) una determinazione preventiva della qualità dell'aria, prima dell'inizio dell'attività dell'impianto, e la programmazione di successive periodiche misurazioni** eseguite e analizzate con regolarità da ARPAT e ASL. Ma di questo non si fa cenno nel progetto “erica”.

Un problema che “erica” elude, ma che merita di essere trattato è quello della produzione delle ceneri pesanti (750 – 1000 t/anno).

Gli elementi che tipicamente costituiscono le ceneri sono calcio, potassio, fosforo, fluoro, manganese, ferro, zinco, sodio, boro. I metalli ambientalmente più pericolosi – piombo, cadmio, zinco – sono anche quelli più volatili e, quindi, tendenzialmente, finiscono nelle ceneri volanti. Gli elementi meno volatili (Cobalto, Nichel e Cromo), invece, si accumulano generalmente nelle ceneri di fondo.

Le ceneri presentano problemi in fase di stoccaggio: si deve impedire che vengano disperse in aria e che vengano bagnate o soggette a dilavamento/percolazione per pioggia. Per una gestione più sicura vengono sottoposte a processi di compattazione o granulazione.

Sono rifiuti speciali da conferire in discarica controllata per i quali è difficile trovare chi è disposto ad ottenerne il recupero (nella produzione di cemento, per esempio).

Come si vede, il problema delle ceneri merita attenzione ed è tale da allungare la filiera, aumentare i costi ed abbassare il rendimento dell'impianto.

L'impianto viene alimentato da 15-20mila tonnellate di biomasse, 5-6mila tonnellate delle quali fornite dalla manutenzione ordinaria dalle pinete di Viareggio.

Dubitiamo che le nostre pinete – a meno che non le si voglia distruggere – possano fornire tutto il materiale che viene loro richiesto (né per un anno né, tanto meno, per l'intero periodo di esercizio dell'impianto).

Ci lascia perplessi anche il fatto che la manutenzione delle nostre pinete venga affidato a SEA Servizi, la cui attività va dalla raccolta dei rifiuti indifferenziati a quelli speciali, alla spazzatura delle strade.

Chiediamo una relazione precisa e circostanziata sullo stato attuale delle nostre pinete e un serio programma di manutenzione, elaborato non da chi le sta distruggendo, ma dall'ACCADEMIA FORESTALE ITALIANA che ha sede in Firenze e/o dalla Facoltà di Scienze Forestali dell'Ateneo fiorentino.

Chiediamo che tagli, tecniche di prelievo degli scarti e ripiantumazioni (che non sono mai avvenute nella non osservanza del Regolamento del verde cittadino) siano fatte con la consulenza e sotto il controllo dell'Accademia Forestale Italiana.

L'Accademia Forestale Italiana che a Pietrasanta ha salvato la Versiliana, può ancora salvare le nostre pinete.

Non vorremmo che il dimensionamento evidentemente errato dell'alimentazione dell'impianto possa servire in futuro per la richiesta della modifica dell'alimentazione: da biomasse vergini a biomasse mescolate con rifiuti di altro genere.

Vogliamo infine notare che se, per questo impianto, la normativa vigente ha permesso l'adozione della Procedura Abilitativa Semplificata con l'elusione di valutazioni di impatto ambientale,

queste si rendono necessarie per la sua ubicazione: per il rischio concreto portato alla salute dei cittadini.

La città, con un preoccupante deficit di democrazia e una altrettanto manifestazione di autoritarismo e di arroganza, è stata informata delle decisioni prese a cose fatte.

È mancata quella informazione e quella partecipazione alla decisione a cui la città aveva diritto e che l'Amministrazione aveva il dovere di richiedere.

Lo stesso documento fornito per illustrare il progetto fornito alla città, più che una relazione tecnica, per le omissioni e le ambiguità che lo caratterizzano, ha l'aspetto di un dépliant pubblicitario, anzi di una pubblicità ingannevole.

Il presidente
ing. Antonio Dalle Mura

Viareggio, 7 novembre 2011